

Presentazione

Le iniziative scientifico-culturali per celebrare il settimo centenario della morte di Dante Alighieri sembrano non conoscere confini. In Italia e all'estero sono in programma, e in parte già realizzati, numerosi eventi per ricordare il padre della lingua italiana. Il livello di coinvolgimento risulta molto alto, merito anche della risonanza offerta all'anniversario dalla stampa e, in modo particolare, dalla comunicazione digitale. Complicato resta fornire un censimento, sia pure provvisorio, di questo universo celebrativo: in ogni caso, appare evidente che questa ricorrenza ha coinvolto in maniera larga non solo le istituzioni accademiche della penisola e non poche università straniere, ma anche associazioni culturali di diversa latitudine, note e meno note, che si sono sentite investite di un impegno inderogabile, a cui hanno voluto (o stanno tentando di) assolvere con le risorse umane ed intellettuali di cui dispongono. A partire dal *Dantedì* del 25 marzo, nei prossimi mesi una fitta rete di incontri marcherà in misura crescente la pluralità delle celebrazioni e, con esse, la centralità del Poeta fiorentino nella storia della letteratura italiana.

Anche l'Università del Salento ha messo in cantiere un ambizioso programma di interventi, tra cui un convegno di studi fissato per la seconda metà del 2021. Quasi certamente sarà questo l'evento più importante che attende di essere realizzato nel nostro territorio. Si è cercato tuttavia, senza interferire con questa meritoria iniziativa, di precederla e possibilmente di arricchirla con un'altra più ristretta, orientata a dare conto delle ricadute della cultura dantesca nella nostra provincia in un arco temporale abbastanza ampio, dall'Unità ai nostri giorni, selezionando alcuni contributi di autori (alcuni noti, altri meno noti) e affidando ad attrezzati studiosi di settore la messa in luce del loro pieno e riconosciuto valore (quando non è bastata la loro emersione) e, insieme, il recupero di una solida tradizione letteraria che ha tenuto, nel Salento, vivo e intenso l'interesse per il "Sommo Poeta".

Questa raccolta di saggi sugli "Studi danteschi in Terra d'Otranto" si propone elettivamente questo obiettivo. Ci è parso opportuno qualificare la rivista che li ospita, *L'Idomeneo* appunto, per quello che finora ha segnato la sua storia, orientata a dare centralità alla terra di riferimento e a declinare eventi culturali di rilievo senza mai allontanarsi da essa. Anche Dante ha avuto lo stesso trattamento riservato ad altri personaggi di cui ci siamo occupati in precedenti numeri. Non si poteva fare diversamente, a mio avviso, se si vuole assicurare un futuro ad un periodico che è nato per promuovere e accrescere gli studi sul Salento e nel contempo chiamare a collaborare riconosciute energie intellettuali presenti nel territorio ed altre che, pur esterne, hanno avuto e/o continuano ad avere per varie ragioni un legame forte con le istituzioni culturali locali.

Ne risulta un quadro abbastanza variegato e, tutto sommato, foriero di interessanti sviluppi. In questo primo approdo la ricerca si è volta con uguale interesse sia a personaggi poco esplorati che ad altri già largamente trattati, in quanto di indubbio livello scientifico. Con qualche inevitabile (ma sempre utile, a livello storiografico) ritorno su temi non del tutto inediti ed alcuni isolati sconfinamenti temporali. Una miscellanea di studi che, pur con i limiti di tante altre, ha cercato di celebrare il

centenario dantesco con propositi genuini, tra cui quelli di riscoprire autori salentini rimasti per lungo tempo fuori dai circuiti della ricerca accademica e altri che hanno goduto solo di piccole istantanee, oscurate troppo frettolosamente e mai più riprese né organicamente ridisegnate.

Giuseppe Antonio Camerino si occupa di un autore, Giuseppe Battista, originario di Grottaglie, che non ha trovato ancora posto tra i cultori di Dante in un'epoca, quella barocca, in cui la fortuna del poeta fiorentino andava rapidamente scemando, fin quasi ad eclissarsi. Con la sua riscoperta si è proiettato uno squarcio di luce sulla lirica di un poeta salentino che si avvicina alla *Commedia* dantesca per perfezionare l'arte della metafora, figura retorica fondamentale per le poetiche dell'età barocca. Ettore Catalano indirizza la sua ricerca su un altro salentino di Francavilla Fontana, Leonardo Antonio Forleo, vissuto a ridosso del compimento dell'unità nazionale, impregnato di valori cattolico-reazionari che finiscono per pesare nel suo saggio "Liceo Dantesco", non immune da venature moralistiche e da osservazioni fin troppo eticamente invasive, a corredo della lettura e del commento della *Commedia*.

A processo unitario completato, le opere di Dante tornano ad essere rivisitate con atteggiamenti meno rigidi anche da autori salentini che non riescono ad avere una risonanza nazionale, nonostante cerchino di allacciare contatti con personalità di alto spessore letterario, quali Alessandro Manzoni e Niccolò Tommaseo. Fabio D'Astore segnala, tra gli altri, il critico Saverio De Pace di Nardò, che nella seconda metà del XIX secolo si cimenta nell'esegesi dantesca, con particolare attenzione agli aspetti linguistici, evidenziando non solo la passione per gli studi danteschi, ma anche uno sforzo non trascurabile di dare soluzione a taluni problemi euristici rimasti sospesi. Su questo terreno si misura anche il poeta originario di Surbo, Vincenzo Ampolo, analizzato nel saggio di Vincenzo Bianco, il quale non manca di sottolineare alcune forzature interpretative, riconducibili ad una errata collocazione ideologica del poeta fiorentino, che – trovando teorico sostegno nel mito ghibellino – in età post-risorgimentale si alimenta per una accesa posizione anticlericale.

Su un altro versante si snoda il contributo di Antonio Lucio Giannone, che analizza un volumetto pubblicato nel 1889 da Francesco Muscogiuri, originario di Mesagne, allievo di Francesco De Sanctis, cui rimane fedele nell'interpretazione complessiva della *Commedia* ed in modo particolare quando analizza tre importanti figure (Guido, Belacqua e Picarda), evidenziando – in un periodo, come quello di fine Ottocento, in cui la lettura storicistica delle opere di Dante diventa preminente – l'aderenza alle tesi e al metodo del maestro. Alessandro Laporta prende in esame tre autori salentini, noti e divulgati per altri studi, che cercano di avvicinare Dante al grande pubblico con la traduzione di alcuni passaggi significativi della *Commedia* in dialetto napoletano e leccese. Si tratta di Domenico Jaccarino, Sigismondo Castromediano e Giuseppe De Dominicis, stretti da una solida amicizia e uniti dalla volontà di promuovere il poema dantesco fuori dai circuiti accademici. Nel contesto letterario di fine Ottocento e inizio Novecento si pone anche il saggio di Maria Antonietta Bondanese che propone un viaggio metaforico dell'Ulisse dantesco per descrivere la trasgressione del limite, ma anche per sublimare Dante come icona dell'unità nazionale in epoca post-risorgimentale, esaltata dai versi in vernacolo dal citato De

Dominicis. Valerio Marucci invece focalizza l'attenzione sulla fortuna del commento alla *Commedia* di Francesco Torraca, un testo dal successo straordinario che attraversa l'intero Novecento, raccogliendo l'interesse e il gradimento di molte generazioni di docenti e di studenti.

Nella economia del volume gli studi dei salentini Aldo Vallone e Mario Marti (il primo originario di Galatina e il secondo di Cutrofiano) acquistano un interesse predominante e tale da segnare in maniera piuttosto marcata i contenuti dell'intera miscellanea. Del primo si occupa con profondità e acribia Luigi Scorrano, che passa in rassegna il consistente e articolato lavoro di critica dantesca prodotto in lunghi anni di studio. Si tratta di uno degli allievi prediletti (diventato nel tempo sodale e fidato collaboratore), che sente la necessità di omaggiare il maestro e l'amico con un ampio *excursus*: dal periodo dal XIV al XX secolo ricostruisce le fasi salienti in cui si pone la meritoria analisi dantesca di Vallone, apprezzata sia per il solido impianto metodologico sia anche per le convincenti soluzioni euristiche. A Vallone arriva come punto terminale anche il saggio di Emanuela Specchia, che parte però dal rapporto tra il latino e il volgare nelle opere minori di Dante (*Convivio*, *De Monarchia*, ecc.) per affrontare un tema, quello linguistico, che trova un equilibrato risultato con il ricorso alla chiave di lettura proposta dall'autorevole studioso di Galatina. Degli studi danteschi di Mario Marti si occupano in questa sede Pantaleo Palmieri, Emilio Filieri e Marco Leone. Palmieri focalizza il metodo messo in campo da Marti con l'evidenziare l'analisi retorico-stilistico-linguistica seguita dai dati storico-culturali per decifrare i singoli episodi dei canti, elementi questi ineludibili per formulare un giudizio critico sull'intera e complessa produzione dantesca; Filieri si avvale della riflessione critica di Marti per spiegare i complicati rapporti tra Dante, Cavalcanti e Guinizelli, un sodalizio culturale promettente ma non duraturo per i contrasti di natura filosofica e politica; infine Leone esamina l'originale lettura di Marti del realismo dantesco all'interno di riferimenti ampi, tenendo aperto il confronto con altri studiosi di settore.

A corollario di questi contributi si colloca l'intervento di Maurizio Nocera, che fornisce un dettagliato censimento delle prime e rare edizioni della *Divina Commedia* dal XV al XX secolo. Un lavoro di natura squisitamente bibliografica, ancorato ad un altro più circoscritto e più aderente al nostro progetto editoriale, che riguarda l'attività culturale delle Società "Dante Alighieri" nel Salento, con una particolare predilezione per quella di Galatina, considerata la capofila di tutte le altre.

Il volume si chiude con due originali lavori, che declinano il centenario dantesco con una speciale attenzione verso la drammaturgia e la musicologia. Maria Antonietta Epifani recupera il protagonismo dantesco del salentino Carmelo Bene, attrezzato lettore e divulgatore della *Divina Commedia*, ricostruendo la sua "Lectura Dantis" nel primo anniversario della strage alla stazione di Bologna ed evidenziando, al di là delle polemiche che ne seguirono, l'originale teatralità messa in opera dall'attore (che recitò *in absentia*), non solo per il ricorso agli strumenti musicali antichi, ma anche per l'amplificazione che ebbe la sua sonante voce nel trasmettere il viaggio di Dante "dalle disperate grida dell'Inferno alla dolce sinfonia del Paradiso"; Antonio Farì, da parte sua, riscopre e valorizza la lettura poliorale del compositore Luigi De

Luca, originario di Carmiano e autore del “O Padre nostro che ne’ cieli stai”; un brano in cui “la dialettica tra una ideale architettura sonora e la ricerca di una efficace cifra espressiva trova essenzialità e pienezza”.

Lecce, Università degli Studi, aprile 2021

Mario Spedicato